Mensile libertario gennaio 2008 anno 7 - n.98 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

(foto Mario Rebeschini)

ATTUALITA'

La finanza regna "sovrana"

Brutte notizie per il Mezzogiorno d'Italia

Ratzinger: di male in peggio

Le ultime trovate di Cofferati (e soci)

PER IL DIBATTITO

A proposito di Camillo Berneri

CINEMA

Hotel Meina

Nessuna qualità agli eroi

Home Movies

TEATRO

La vie en rose di Maria Cassi

LIBRI

H. Arendt – G. Scholem: Due lettere sulla banalità del male

Moshe Lewin: Le siècle soviétique

Fabio Viti: Schiavi, servi e dipendenti

Federico Ferretti: Il mondo senza la mappa

Bertrand Russell: L'alfabeto del buon cittadino

CANZONE

Ascanio Celestini: Parole sante

Cenerentola è in tutte le edicole di Bologna, Casalecchio e San Lazzaro

Poste Italiane S.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna, aut. n. 070019 del 19/02/2007.

La finanza regna "sovrana"

In Italia, dal 1980 al 2007, la quota del PIL (prodotto interno lordo) attribuita al lavoro dipendente è passata dal 50% a meno del 43%

I detentori di capitale finanziario sono i veri vincitori del rivolgimento sociale innescato dalle cosiddette liberalizzazioni lanciate agli inizi degli anni '80 del secolo scorso dalla signora Tatcher nel Regno Unito e dal presidente Reagan negli Stati Uniti.

Le conseguenze della finanziarizzazione delle economie occidentali sono evidenti. Basta guardare come viene distribuito il reddito tra le classi sociali. In Italia, dal 1980 al 2007, la quota del prodotto interno lordo attribuita ai lavoratori dipendenti è passata dal 50% a meno del 43%. Se trasformiamo il dato asettico dei punti di Pil in denaro, ne verrebbe fuori che, distribuendo il reddito italiano prodotto nel 2007 secondo i pesi del 1980, ai lavoratori dipendenti sarebbero spettati ben 110 miliardi di euro in più di quello che hanno effettivamente percepito! Grosso modo, ognuno di noi avrebbe nelle proprie tasche circa 4.500 euro aggiuntivi. E questo è successo per decenni ... forse è meglio non pensarci.

Insomma, abbiamo assistito al trionfo della rendita che, senza danneggiare i profitti, si è presa una bella rivincita contro il potere di acquisto dei salari. Ricordo che, proprio alla fine degli anni '70, il Partito Comunista di Enrico Berlinguer e la Cgil di Luciano Lama invocavano la cosiddetta politica dei sacrifici. I lavoratori, secondo costoro, avrebbero dovuto accontentarsi di minori retribuzioni per contribuire al risanamento dello Stato. Li hanno accontentati a metà. I sacrifici ce li hanno fatti fare. Si sono "dimenticati" di risanare il bilancio pubblico, perchè i soldi se li sono presi diversi nuovi miliardari, alcuni di sinistra!

Matematica finanziaria: 1 + 1 = 3

In un articolo comparso su Znet l'11 novembre 2007 a firma di Ignacio Ramonet ("Il capitale di rischio avanza") vengono descritte le modalità con cui i fondi di private equity operano nell'acquisizione di imprese. "Il principio guida è semplice: un gruppo di ricchi investitori compra un'azienda e la gestisce privatamente ... Per acquisire una compagnia che vale 100 unità il fondo investe di tasca propria una media di 30 unità e prende in prestito dalle banche le restanti 70 ... In 3 o 4 anni il fondo riorganizza la compagnia ... prendendosi parte o tutto il profitto per ripagare il debito. In seguito vende la compagnia per 200 unità ... con un guadagno del 300% in 4 anni."

L'autore presenta questo genere di operazioni come l'ultima frontiera che il capitale finanziario sta battendo alla ricerca di sempre maggiori profitti. Ma è veramente questa la punta di diamante della finanza? È vero che in Europa siamo meno abituati a tali take over, è però altrettanto vero che le acquisizioni di imprese finalizzate ad estrarne utili di natura finanziaria è una pratica che risale ormai agli anni '80.

Vi ricordate il film Pretty Woman (Stati Uniti, 1990)? È la storia di uno spregiudicato raider (impersonato da Richard Gere) la cui attività consiste nell'acquistare aziende per poi rivenderle a pezzi, lucrando quindi non sui prodotti fabbricati da tali imprese, bensì sulla differenza tra il prezzo di acquisto e quello di vendita.

Allo stesso genere appartenevano i junk bond, titoli spazzatura emessi da affaristi che si indebitavano per acquisire imprese, sempre al fine di guadagnare denaro dalla loro messa in vendita. Quindi l'articolo di Ramonet ci segnala niente di più che l'estendersi in Europa di comportamenti ormai ben consolidati nel mondo anglosassone. Niente di nuovo sotto il sole.

L'ammucchiata monetaria

È su un altro fronte che, complici gli squilibri economici mondiali, sta emergendo una novità. Dagli inizi degli anni '70 gli Stati Uniti hanno cominciato a registrare un crescente disavanzo nei conti con

l'estero. Il record è stato segnato nel 2006, quando la bilancia commerciale americana ha segnato un deficit pari al 7% del Pil Usa. A prestare agli Americani tutti questi soldi hanno cominciato i produttori petroliferi del Golfo Persico, cui si sono aggiunti, a partire dagli anni '90, i paesi asiatici con un forte saldo attivo nel commercio estero, Giappone e Cina in primis. Questo insieme eterogeneo di paesi ha investito una rilevante quota del proprio risparmio in titoli emessi dal Tesoro degli Stati Uniti. Per inciso, il buffo di questa situazione è che la Cina e le petromonarchie arabe, acquistando quote di debito pubblico degli Stati Uniti, in pratica, hanno finanziato le recenti avventure militari americane: il denaro per pagare le armi usate in Iraq l'hanno messo i Sauditi, così come le truppe americane che operano in Afghanistan, ai confini con la Cina, sono spesate con i soldi di Pechino! Magìa dei flussi finanziari internazionali!

La compenetrazione degli interessi cinesi e sauditi con quelli americani è talmente forte che i primi ad aver paura di una debacle economica degli Usa sono proprio loro. Certo, ogni tanto i dirigenti cinesi dichiarano l'intenzione di diversificare le loro riserve valutarie. Però finora non l'hanno fatto e, comunque, non potrà che essere un processo molto graduale. Si stima che Pechino abbia circa 1.400 miliardi di titoli in dollari. Un deprezzamento del biglietto verde dell'un per cento determina una perdita per i Cinesi di 14 miliardi di dollari. Meglio andarci cauti con queste cifre!

Questa ammucchiata monetaria ha tenuto in piedi l'economia mondiale per un trentennio. Ha permesso agli emiri arabi di finanziare i gruppi integralisti islamici continuando a vivere nell'opulenza e ha fatto emergere, pur con tutte le sue contraddizioni, il capitalcomunismo cinese. Nello stesso tempo, gli Americani, figli di un'economia reale sempre più strangolata dal capitale finanziario, hanno continuato a consumare prendendo i soldi a prestito. Ad agevolarli ci ha pensato Greenspan: fino a tutto il 2005 i tassi di interesse dei Fed Funds americani sono stati tenuti ai minimi storici. Bisognava sostenere l'economia, in particolare i consumi delle famiglie, a rischio a causa dello scoppio della bolla della New Economy.

Oh, epoca felice! I bassi tassi di interesse, oltre a rendere accettabili le rate da pagare sui mutui, hanno anche fatto salire il valore degli immobili. Su questo aumento della ricchezza patrimoniale delle famiglie gli avvoltoi finanziari si sono lanciati in picchiata. Ma con quello che vale adesso la vostra casa, perchè non chiedete un prestito per andare in vacanza ai Caraibi? E poi, non sarebbe ora di cambiare la vostra auto? Ci sono i nuovi Suv, bellissimi! Certo che avete i soldi. Il vostro salvadanaio è la casa che avete comprato con il mutuo. Il suo valore è salito ancora! Cosa aspettate? Non preoccupatevi e indebitatevi, i tassi sono bassi! È il sogno americano.

L'incubo americano

Il gioco sembrava funzionare bene. Poi, la realtà ha ripreso il sopravvento. Il dannato prezzo del petrolio schizza verso l'alto. Nel 2001 un barile non arrivava a costare venti dollari. Oggi sfiora i cento. Allo stesso modo si comportano molte altre materie prime. È l'effetto dell'impressionante crescita economica asiatica. Cominciano a manifestarsi i primi sintomi inflazionistici. La Federal Reserve, come altre banche centrali, non ha scelta. Deve aumentare i tassi di interesse. Siamo all'inizio del 2006.

I rialzi dei tassi proseguono fino alla prima parte del 2007. Le rate da pagare sui mutui crescono. La crescita del valore degli immobili prima frena, poi si ferma del tutto. È agosto. Scoppia la bolla dei mutui subprime. Si scopre che una discreta quota dei mutuatari non riesce più a pagare le rate. Peggio per chi gli ha prestato i soldi! No, perchè i mutui sono stati trasformati in obbligazioni, vendute ad altre banche. Chi ha i titoli collegati ai mutui che non saranno rimborsati? Boh? Non ci si capisce più nulla. La crisi diventa bancaria. Gli istituti di credito non si fidano gli uni degli altri e smettono di prestarsi il denaro tra loro. Non c'è più liquidità sul mercato interbancario. Giù le borse. Giù il dollaro. Per l'economia degli Stati Uniti si apre la peggiore delle crisi: una crisi di credibilità.

Comincia l'incubo americano.

Arrivano i nostri!

Una dopo l'altra, le grandi banche Usa devono mettere nei bilanci le perdite previste. Miliardi di dollari. Le ripercussioni arrivano an-

che in Europa. Istituti di credito tedeschi, francesi e svizzeri sono i primi a farne le spese. La situazione è brutta. Le banche centrali inondano di liquidità i mercati, la Fed addirittura abbassa i tassi. Niente da fare. La merce che scarseggia sul mercato è la fiducia.

Sembra una situazione ormai destinata ad avvitarsi su sè stessa. Scoppia anche il caso delle carte di credito subprime, altri 900 miliardi di dollari a rischio. Ci mancavano solo quelle. E adesso, che si fa?

Poco prima di Natale, sotto l'albero, arrivano i primi regali. Arrivano i nostri a salvarci! La Banca Mondiale? Il Fondo Monetario Internazionale? No! Arabi e Cinesi.

Il fondo sovrano di Abu Dhabi compra quasi il 5% della maggiore banca occidentale, Citibank, per 7,5 miliardi di dollari. Temasek, un fondo sovrano di Singapore arriva a rilevare il 17,2% della Standard Chartered Bank. Ha il 2% della Barclays. Un altro fondo sovrano di Singapore, Gic, salva la banca svizzera Ubs, iniettando 9,7 miliardi di dollari.

China Investment Corporation, di proprietà del governo di Pechino, interviene con 5 miliardi di dollari in soccorso di Morgan Stanley. La Development Bank cinese possiede il 3% di Barclays. I fondi sovrani di Dubai sono presenti in Deutsche Bank e Hsbc.

Se è vero che nel momento di bisogno si riconoscono i veri amici, allora nessuno più di emiri arabi e "comunisti" cinesi può fregiarsi del titolo di amico degli Stati Uniti. Secondo stime di Morgan Stanley, nel 2007, i fondi sovrani hanno investito in istituzioni finanziarie estere oltre 70 miliardi di dollari. Si calcola che il patrimonio di questi enti governativi ammonti a 2.500 miliardi di dollari. Grazie al loro intervento le banche non falliscono. La quotazione del dollaro si stabilizza, l'euro non sfonda quota 1,5 e le borse smettono di cadere a precipizio. Forse la crisi non è finita. Ma adesso ci sono gli strumenti per affrontarla.

Certo, qualcosa sta cambiando. Il mondo non è più quello di prima della crisi subprime. I fondi sovrani sono le super potenze del capitalismo finanziario del XXI secolo. Il cambiamento della loro strategia è rilevante. I paesi ricchi di materie prime o grandi esportatori di manufatti stanno riducendo i loro investimenti in titoli di stato occidentali. Cominciano ad acquistare pezzi di economia e di finanza europea ed americana. Nell'acquisto di importanti quote azionarie delle più prestigiose istituzioni finanziarie occidentali da parte dei fondi sovrani vi sono almeno due curiosi paradossi:

** al centro dell'attuale fase della globalizzazione si stanno collocando delle realtà pubbliche, controllate dai governi. Alla faccia di chi credeva che l'intervento dello Stato nell'economia fosse terminato;*

** i maghi del guadagno senza produzione, le società finanziarie, diventano di proprietà dei produttori ed esportatori di merci reali. Forse la strabiliante fuga nella realtà virtuale dell'ingegneria finanziaria sta per terminare.*

Su tutto troneggia però una consapevolezza: la globalizzazione made in Usa è arrivata al capolinea.

Toni Iero

Brutte notizie per il Mezzogiorno d'Italia

Venerdì 7 dicembre 2007 il CENSIS ha presentato il suo "Rapporto annuale sulla situazione sociale del paese". Tra le numerose informazioni in esso contenute, ne segnaliamo alcune che ci sono sembrate particolarmente interessanti.

Innanzitutto una brutta notizia per il Mezzogiorno d'Italia: «Il ciclo di programmazione dei fondi strutturali europei 2007-2013 – afferma il comunicato stampa del CENSIS - sarà caratterizzato dallo spostamento a est del focus delle politiche regionali. I dieci paesi dell'Europa Orientale entrati con le ultime due tornate del processo di allargamento (2004 e 2007), pur rappresentando in termini di popolazione poco più di un quinto del totale dell'Unione a 27, assorbiranno circa il 51% delle risorse stanziate nell'ambito della politica di coesione. **Ciò ha comportato un sostanziale dimezzamento delle risorse** sia per i paesi dell'Europa centro-settentrionale, destinatari nel 2000-2006 del 34,5% dei fondi e oggi passati al 16,8%, che **per l'area del Sud Europa,** alla quale nella passata stagione andava ben il 63,1% dei fondi strutturali e oggi solo il 30,6%. Per l'Italia si tratta comunque (forse per l'ultima volta) di importi ancora molto consistenti: il nostro paese riceverà infatti 28,8 miliardi di euro (dei quali 21,6 destinati alle regioni del Sud), posizionandosi al terzo posto tra i paesi beneficiari dopo la Polonia (67,3 miliardi) e la Spagna (35,2 miliardi)».

Poi, si vedrà …

Per ciò che riguarda il lavoro, «si conferma anche per quest'anno la **riduzione del lavoro autonomo**, che tende ad essere assorbito nell'occupazione dipendente, producendo, in particolare, un effetto di perdita di autonomia a carico di quella quota di lavoro indipendente che coincide con il lavoro intellettuale».

La concentrazione del potere economico

«Il 2007 ha visto la **realizzazione di alcuni tra i più grandi interventi di concentrazione e di fusione tra aziende, specie nel settore bancario**. Il muro dei 90 miliardi di euro di valore delle operazioni di fusione portate a compimento nel 2006 è destinato a essere superato quest'anno se si tiene conto che la sola incorporazione di Capitalia da parte di Unicredit vale più di 21 miliardi di euro e conteggiando la recente operazione di Monte dei Paschi di Siena su Antonveneta. Aumenta il livello di concentrazione di potere lì dove operano i pochi big players italiani: nel solo sistema bancario la quota di mercato detenuta dai primi cinque gruppi è passata tra il 2006 e oggi dal 45% al 53%, così come il fenomeno è evidente nel sistema assicurativo. Nessun miglioramento di efficienza è però rinvenibile nelle imprese protagoniste di tali operazioni di concentrazione (non diminuisce né la bolletta energetica né i costi bancari e assicurativi) né è in atto un processo redistributivo, presso le famiglie, dell'incremento di ricchezza registrato da numerose imprese».

L'indebitamento degli Italiani

«La crisi dei mutui subprime a metà del 2007 – secondo un altro comunicato del CENSIS - ha riportato prepotentemente l'attenzione, anche in Italia, sulla questione dell'indebitamento delle famiglie e su possibili rischi di default *(cioè di crisi economica, n.d.r.)* nel nostro Paese. Che sussistano situazioni limite di sovraindebitamento è certo, ma ad oggi il fenomeno sembra riguardare una quota assai ridotta di famiglie per le quali è necessario approntare strumenti ad hoc. **Il Paese sembra reinterpretare, almeno per ora, la crisi dei mutui e dell'indebitamento in generale con spirito adattativo,** cercando anche in questo caso una sorta di medietà tra la domanda di credito e il limite oltre il quale è bene non spingersi. La percentuale di prestiti bancari in sofferenza (*cioè non restituiti, n.d.r.)* sul totale concesso alle famiglie è ormai su livelli stabili dal 2003, intorno allo 0,7%, molto più basso rispetto a quanto si rilevava alla fine degli anni '90 quando esso si attestava all'1,5% e l'ammontare dei prestiti era molto più contenuto».

Ratzinger: di male in peggio

Al lettore anche assolutamente laico, magari laicista, agnostico o ateo, di Cenerentola non può certamente sfuggire il fatto che, comunque si veda la cosa, ogni nuovo intervento della "Santa Sede", e a maggior ragione ogni enciclica papale (considerata impegnativa per il credente), incide sulla vita di tutti noi, credenti o meno. Da anni, se non da decenni (dall'avvento di papa Wojtyla) l'integralismo, cioè la volontà di guidare anche la vita politica e sociale in modo sempre più dirigista ed esclusivista, è evidente; è evidente, d'altronde, anche la volontà che una fede sempre più fideistica (ottenuta per mezzo della sola fede, la ragione non serve granché), diventata chiara nel sostegno dato ai movimenti neocatecumenali, carismatici e a quelli d'impegno integralista nel sociale, contro le realtà ecclesiali di base che comunque analizzavano la Bibbia criticamente, si sia sempre più spostata a destra con Joseph Ratzinger.

Questa nuova enciclica, "Spe salvi" (salvi in virtù della fede), datata fine novembre 2007, che contiene accenni anche alla speranza laica, anzi alle speranze laiche, citando Bacon, Kant, Marx, si propone di demolire ogni possibilità d'accesso laico alla speranza, meglio, alla sua realizzazione. Contro ogni orizzontalismo da teologia della liberazione, per cui le speranze verrebbero costruite a livello sociale (non tanto e comunque mai solo politico) dalla base e non dalla gerarchia, contro ogni speranza solo umana, Ratzinger afferma, in modo perentorio, che "il cristianesimo non aveva portato un messaggio sociale - rivoluzionario come quello con cui Spartaco, in lotte cruente, aveva fallito. Gesù non era Spartaco, non era un combattente per una liberazione politica, come Barabba o Bar-KochBa".

Lasciamo perdere Spartaco e il valore - comunque non trascurabile - della sua rivolta, ma offendere così gli zeloti e tutti i ribelli ebrei di altre epoche (fino alla distruzione del tempio, 70 d.C.) appare quantomeno offensivo anche verso l'ebraismo. Chissà che qualche lettore ebreo attento non voglia mettere i puntini o i riflettori sulle i del documento. Ma soprattutto queste affermazioni vanno contro quei cristiani che, sull'onda del principio speranza di Ernst Bloch, ricavato dalla sua lettura "atea" della Bibbia, ma rafforzato e ripreso da Juergen Moltmann (e non solo), erano approdati alla teologia della speranza e della storia, alle teologie della liberazione.

Il testo ratzingeriano è sicuramente molto più articolato di quanto non si evinca da questa breve analisi, ma a chi scrive premeva l'accentuazione delle problematiche sociali-politiche (dire che la chiesa non fa politica è nefandezza, ma prima ancora sciocchezza bella e buona).

Sicuramente, con l'attacco all'ONU e al suo "relativismo", in paesi a maggioranza cattolica e forse anche altrove (negli USA dei neo-cons), affermazioni quali quelle di Ratzinger sono almeno preoccupanti, data l'incidenza che avranno.

Eugen Galasso

Le ultime trovate di Cofferati (e soci)

Il suo stipendio sarebbe passato da 250.000 a "soli" 132.000 euro l'anno. Per questo il presidente dell'Atc, Francesco Sutti, lascerà la guida dell'azienda degli autobus di Bologna. Già a luglio, dopo l'annuncio del taglio imposto dal governo agli stipendi dei dirigenti pubblici, aveva rinunciato polemicamente a percepire il compenso.

Ma la cosa più assurda è la posizione del sindaco Cofferati, secondo cui l'addio è dovuto a una "brutta legge", grazie alla quale difficilmente le amministrazioni locali potranno accaparrarsi i dirigenti migliori, attratti dagli stipendi dei privati.

Ma, **davvero crede che** nell'Atc **non ci siano persone capaci di dirigere** l'azienda? E se così fosse: da chi, e in base a quali criteri, sono state assunte?

In Regione, invece, dopo il taglio da 120.000 a "soli" 54.000 euro l'anno, Claudio Ferrari, presidente di Ferrovie Emilia-Romagna, è stato assunto dal suo stesso consiglio di amministrazione come dirigente. Con uno stipendio più alto: 90.000 euro.

Attenzione alle porte dei treni!

«Condannati per omicidio colposo tre alti dirigenti Fs per la morte di una viaggiatrice caduta da una porta, apertasi in corsa, perché priva di un sistema di sicurezza idoneo. Il numero abnorme di incidenti connessi alle porte dei treni ci obbliga a denunciare che esiste un vero e proprio fenomeno "porte assassine" di cui restano vittime sia i viaggiatori che gli stessi ferrovieri, un fenomeno occultato nella sua gravità». E' quanto rendono noto i delegati Rsu e Rls dell'Assemblea Nazionale dei Ferrovieri, in relazione al processo, conclusosi presso il Tribunale di Prato, per la morte di Teresa Sortino avvenuta il 16 luglio 2002.

«M. E., oggi amministratore delegato di RFI, E. M., responsabile sicurezza di Trenitalia, e F. C., responsabile certificazione, sono stati condannati per omicidio colposo - specificano i ferrovieri - per non aver attuato le necessarie misure di sicurezza e per aver certificato apparecchiature risultate inidonee a garantire la sicurezza al materiale rotabile ferroviario, secondo le norme vigenti; in particolare per la mancanza di un circuito di riserva o di un allarme che segnalasse il grave guasto.

Questo fenomeno a nostro parere, obbliga tutti ad adottare misure straordinarie per la tutela di viaggiatori, e stessi ferrovieri, e a rivedere le leggi, i regolamenti, le tecnologie e l'organizzazione delle FS. Facciamo appello al mondo politico affinché non lasci cadere nel vuoto questo allarme per la sicurezza collettiva». Sono infatti numerosi, negli ultimi anni, i casi di infortunio correlati al **cattivo funzionamento delle porte.**

«Su molti di questi episodi sta indagando la magistratura e speriamo che la sentenza del Tribunale di Prato - sottolineano i delegati - apra una nuova sensibilità e metta finalmente in luce la necessità di rispettare anche sui treni le comuni norme di "buona tecnica" e l'obbligo da parte del ministero dei trasporti e degli organismi di controllo di mettere sotto stretta osservazione le FS».

Interessante sentenza del giudice del lavoro di Benevento

Il lavoratore eletto nella Rappresentanza Sindacale Unitaria può convocare l'assemblea anche dopo aver aderito a un sindacato diverso da quello con il quale si era presentato

«N 1446/'07
Il Giudice del Lavoro
letti gli atti di causa e sciogliendo la riserva assunta in data 23.4.07;
visto il ricorso ex art. 28 legge n. 300/70 proposto da F.L.M.Uniti, nella persona del segretario generale, Amendola Marcello volto ad ottenere la repressione della condotta antisindacale posta in essere dalla I.M E. VA. s.p.a. e consistente nell'aver impedito la tenuta dell'assemblea retribuita dei lavoratori per la durata di una ora di turno per il giorno 19.1.07

osserva

in primo luogo va affermata l'attualità dell'interesse ad agire da parte dell'organizzazione ricorrente.
Il rifiuto da parte della società produce ancora effetti lesivi dei diritti sindacali.
Ed invero la valutazione della condotta sindacale deve essere effettuata tenendo presente anche l'elemento soggettivo della stessa e la sua permanenza.
Nel caso de quo il rifiuto di tenere l'assemblea integra sicuramente un atteggiamento lesivo dei diritti sindacali sia per il presente che per il futuro.
La mancata enunciazione di un divieto siffatto impedirebbe la realizzazione di una effettiva tutela dei diritti in parola, determinando una incertezza sul ruolo e sui poteri delle parti oltre un ostacolo al libero svolgimento dell'attività sindacale relativamente al diritto di assemblea.
Va, poi, affermata la legittimazione attiva della organizzazione istante, avendo la stessa allegato ampia documentazione che attesta la presenza e l'operatività in tredici regioni.

Napoli: sciopero generale del 9 novembre 2007 (foto CUB)

Sul punto va richiamata la sentenza della Suprema Corte – n. 28269105 - secondo cui la legittimazione attiva spetta agli organismi locali di sindacati anche non maggiormente rappresentativi ma diffusi sul piano nazionale, dovendosi intendere tale diffusione nel senso che è sufficiente lo svolgimento di effettiva azione sindacale su una gran parte del territorio nazionale.
Quanto, poi, al difetto di legittimazione processuale eccepito dalla società convenuta, si osserva tale assunto è del tutto infondato, posto che nell'atto costitutivo dell'associazione viene conferita rappresentanza legale processuale ad Amendola Marcello.
La società IM. E. VA. ha pure sostenuto che la FLM Uniti non ha preso parte alle elezioni per la RSU. Pinto Angelo ha aderito alla organizzazione istante ed opera quale rappresentante della stessa.
La circostanza, poi, che il Pinto sia stato eletto nelle liste FIOM. CGIL non fa venir meno, di certo, la sua rappresentatività.
Venendo, infine, al merito della questione, questo Giudice aderisce all'orientamento più recente della Suprema Corte secondo cui in base al combinato disposto degli art. 4 e 5 dell'accordo interconfederale 20.12.93 le RSU subentrano integralmente nelle prerogative sindacali delle RSA, sia quelle riferibili all'organismo RSA collegialmente inteso sia a quelle attribuite ai suoi dirigenti (Cass. N. 1892 dell'1. 2.05).
La Corte di Cassazione, dopo un primo orientamento di segno contrario, ha quindi affermato che le prerogative sindacali delle RSA, tutte, sia quelle riferibili alla singola rappresentanza sindacale aziendale, sia quelle attribuite ai suoi dirigenti sono pattiziamente riconosciute alle RSU, e tra queste prerogative è ricompreso anche il diritto di indire l'assemblea sindacale.
Il diniego opposto dall'Imeva deve, pertanto, ritenersi illegittimo, in quanto impedisce il libero esercizio dell'attività sindacale dell'organizzazione ricorrente, nell'ambito della quale l'indizione e lo svolgimento di assemblee dei lavoratori costituisce momento di rilevante importanza.
Va, infine, disattesa l'eccezione sollevata da parte resistente relativa alla partecipazione all'assemblea di dirigente esterno alla organizzazione stessa, essendo noto che alle assemblee sindacali possono partecipare anche componenti o dirigenti esterni del sindacato, previo preavviso al datore di lavoro (art. 20 III comma St. Lav.), come è avvenuto appunto nel caso di specie.
Alla stregua di quanto detto, in accoglimento del ricorso, ordina alla società resistente di consentire al rappresentante sindacale aziendale iscritto alla organizzazione ricorrente di indire assemblee nei tempi e modi da specificare con apposita istanza, consentendone lo svolgimento.
La peculiarità delle questioni trattate ed il contrasto giurisprudenziale in materia giustifica la compensazione tra le parti delle spese.
P.Q.M
In accoglimento del ricorso presentato in data 2.4.07 da F.L.M Uniti, nella persona del segretario generale provinciale, Amendola Marcello, ordina alla società resistente di consentire al rappresentante sindacale aziendale iscritto alla organizzazione ricorrente di indire assemblee nei tempi e modi da specificare con apposita istanza, consentendone lo svolgimento.
Compensa tra le parti le spese di lite.
Manda alla cancelleria per gli adempimenti di rito.

Benevento 9/5/2007
Il Giudice
(Dott. Anna Carla Catalano)»

A proposito di Camillo Berneri

Sul numero di dicembre di A-Rivista anarchica, sono apparsi, con questo titolo, due interventi che affrontano il problema della partecipazione dei libertari agli organismi politici: li riportiamo, facendoli seguire da un breve commento.

Ho letto con vivissimo interesse gli atti sul convegno di Reggio Emilia sulla personalità del compagno Camillo Berneri.
Questa volta l'autopsia del Nostro è stata più attenta e completa, si è addentrata più compiutamente e finalmente sulla originalità del suo pensiero di anarchico.
Il linguaggio mi sembra comunque assai elaborato e tale da riservarsi ad un pubblico più abituato al linguaggio filosofico (e questo soprattutto per quanto riguarda l'ottimo lavoro di Adamo!), così richiederà un ulteriore sforzo che ne faciliti finalmente una divulgazione necessaria!
Camillo Berneri era un anarchico relativista, come lui stesso preferisce inquadrare l'anarchismo, ed era anche un anarchico agnostico, ovverosia un anarchico che non si lasciava impressionare né da ideologie né tanto meno da principi. Il fatto che considerasse poi gli anarchici quali Liberali all'interno della Internazionale, già questo dovrebbe aprire gli occhi sulla sua iconoclastia.
La polemica con Max Sartin lo pose di fronte ad un ateo, che col suo dogmatismo non riuscì mai a capire la differenza tra un principio ed una opinione, contribuendo in tal modo a proseguire in quell'opera di oscurantismo nei confronti dell'anarchismo e che porterà l'anarchismo stesso fuori dalla società, fuori dal confronto, nel più allarmante isolazionismo ed emarginazione. Il Sartin, come la maggior parte dei compagni, purtroppo non si rese neppure conto del fatto che lo Stato si stava sempre più connotando come una realtà amministrativa, più che politica e che quindi il principio caro all'anarchismo "ateo" dello Stato nemico a tutti i costi ed anche in quanto tale, era ormai un principio da sottoporre, anche questo al vaglio di nuove esperienze.
Se questa giornata di studi sul pensiero del nostro compagno Camillo Berneri non avrà una ricaduta sulla individuazione di mezzi adeguati alla realtà odierna e tali da considerare le elezioni comunali come uno strumento amministrativo delle nostre vite e delle nostre necessità, significherà che questa autopsia si concluderà ancora con una nuova sepoltura, una nuova censura sul suo pensiero, relegando l'anarchismo ancora una volta nel ridotto di stantii celebrazionismi ed autoreferenzialità, in compagnia del fuso e dell'arcolaio.

Alfredo Mazzucchelli

Che la struttura sociale, nel suo insieme, si sia evoluta, è un dato incontestabile. Come è incontestabile che anche le "forme" dello Stato abbiano subito mutazioni idonee a modificarne la percezione e, di conseguenza, la sua capacità impositiva. Ma, secondo noi, si tratta solo di forme. E non di sostanza, che è quella di sempre, quella che combattiamo da sempre e che anche Berneri, con l'intelligenza dell'eresia, ha sempre combattuto. Come in Spagna, del resto, quando cercò di contrastare, nei limiti del possibile, quelle che considerava le "tresche" degli anarchici con le istituzioni governative.
Indubbiamente una delle grandi lezioni di Berneri, che Alfredo Mazzucchelli ha colto pienamente, è stata quella di non cedere alle tentazioni di una ortodossia che è stata spesso mal digerita proprio dai suoi più tenaci propugnatori. La lezione contro il "cretinismo" anarchico, come qualche volta ebbe a definirlo, è sicuramente ancora uno dei suoi lasciti più preziosi e importanti.
Questo però non deve impedirci di cogliere la sostanziale differenza che, ancora oggi, e sempre più a maggior ragione, corre fra la tattica, intesa come il momento del confronto con la realtà immediata e quindi adattabile e malleabile, e la strategia, intesa come il rapporto, ultimo e necessario, fra mezzi da usare e fine proposto. E come tale, inevitabilmente rinchiusa in ambiti che non possono essere sorpassati.
Qui risiede, a nostro parere, la sostanza dell'anarchismo che continuiamo a propugnare, convinti che se dovessimo cedere sul piano della coerenza fra mezzi e fini, non solo faremmo torto a quello che Malatesta ha dimostrato essere la nostra maggiore forza, ma anche alla lezione dello stesso Camillo Berneri. Oggi, lo vediamo quotidianamente, la coerenza in ambito sociale è solo merce di scambio, oltretutto di scarsissimo valore. Uno straccio che vola fra i tanti.
Potrebbe sembrare, a volte, che essere coerenti fino in fondo possa costituire un limite. Ma se anche lo fosse, sarebbe il limite che ci permette di continuare con le nostre proposte e le nostre idee.

Massimo Ortalli

La lettura degli interventi "a proposito di Berneri" pubblicati sull'ultimo numero della *Rivista anarchica* mi ha lasciato piuttosto perplesso.
Condivido il giudizio positivo dato da Mazzucchelli sul convegno di Reggio Emilia e lo estenderei a quello, più recente, di Arezzo (ma ne abbiamo già abbondantemente riferito sui numeri 59 e 92 di *Cenerentola*). Rimango invece, a dir poco, sconcertato dalle sue conclusioni: "se questa giornata di studi sul pensiero del nostro compagno non avrà una ricaduta sulla individuazione di mezzi adeguati alla realtà odierna e tali da considerare le elezioni comunali come uno strumento amministrativo delle nostre vite e delle nostre necessità – scrive infatti Mazzucchelli - significherà che questa autopsia si concluderà ancora con una nuova sepoltura, una nuova censura sul suo pensiero".
Non ho parole! Non mi risulta che l'attribuzione di valore alle elezioni comunali sia mai stata al centro del pensiero berneriano. Mi pare che altre, e ben più importanti, fossero le cose per le quali ha sacrificato la propria vita…
Non sono tuttavia soddisfatto neppure dalla replica di Ortalli. Egli, infatti, dopo aver sottolineato la "sostanziale differenza che (…) corre fra la tattica, intesa come il momento del confronto con la realtà immediata e quindi adattabile e malleabile, e la strategia, intesa come il rapporto, ultimo e necessario, fra mezzi da usare e fine proposto" (senza ricordare che Berneri, spesso, usa i termini "tattica" e "strategia" invertendone i significati), conclude, in buona sostanza, che la tattica può essere modificata, mentre la strategia, al

contrario, deve rimanere immutata.
Non condivido quest'opinione: a mio parere, il problema costituito dalla partecipazione a organismi politici (siano essi consigli comunali o altri) non si risolve efficacemente accettandola (eventualmente) come scelta tattica e scartandola come scelta strategica. Così facendo, si corre il rischio di accettarla (perchè questo ci viene chiesto dalle persone che hanno fiducia in noi e nelle nostre proposte; e a questo spesso porta il succedersi degli eventi), per poi gestirla in modo acritico, finendo per cadere negli stessi errori degli altri che, in buona fede, hanno imboccato lo stesso cammino. Ciò che occorre, a mio parere, è proprio un ragionamento strategico su quando, come e a quali organismi politici accettare di partecipare.
Sul quando, pur sapendo di muovermi su un terreno assai scivoloso, mi verrebbe da dire: "quando proprio non se ne può fare a meno", quando cioè la presenza libertaria organizzata risulti necessaria per garantire le conquiste di un movimento reale e largamente maggioritario.
Più complesso è ragionare intorno al come: è chiaro che un'eventuale partecipazione non potrebbe che essere effettuata a rotazione e con deleghe vincolanti (ma la rotazione, di per sè, non ci metterebbe al riparo dal rischio rappresentato dal costituirsi di una "casta" di politicanti); meno chiaro in che modo, all'interno di tali organismi, i libertari dovrebbero comportarsi: limitarsi a votare provvedimenti abrogativi? (Ma le abrogazioni, spesso, fanno entrare in vigore altre leggi, magari peggiori di quelle abrogate…). Facendo varare provvedimenti che rimandano le decisioni alla base? (Ai quartieri, nel caso citato dei consigli comunali, o direttamente al popolo, tramite referendum).
Ancora più complesso, infine, è capire a quali organismi politici sia (eventualmente) opportuno partecipare. A differenza di ciò che pensano molti compagni, non sono affatto sicuro che, in un contesto come l'Italia (che, in buona sostanza, non è un paese federalista), partecipare agli organismi comunali sia meno inopportuno che partecipare a quelli statali.
In conclusione: il problema è complesso, e meriterebbe, a mio parere, di essere affrontato seriamente (cioè a partire dall'analisi delle esperienze concrete) e in termini strategici, non soltanto tattici.

Luciano Nicolini

E già che siamo in argomento, ne approfittiamo per pubblicare anche questo breve contributo di Galasso su un tema, quello della posizione di Berneri rispetto alla religione, che è stato richiamato, brevemente, nell'intervento iniziale di Mazzucchelli.

Talora la lettura di un manoscritto è altra cosa rispetto a quella del testo pubblicato. Tempo fa ho avuto occasione di studiare un testo (peraltro ripreso in C. Berneri, Scritti scelti, Milano, Zero in condotta, "Irrazionalismo e anarchismo") nell'originale manoscritto, conservato presso l'Archivio Famiglia Berneri di Reggio Emilia.
Il testo ha il fascino delle cancellature (la "fatica del concetto", diceva tale Georg W.F. Hegel, soprattutto nel togliere incisi inutili, zeppe concettuali) ma anche dei francesismi, poi "normalizzati" dagli editori di "Scritti scelti", quali Bakounine, Kropotkine, Staline etc...
Fascino d'antan, forse, ma anche fascino di un testo, che Berneri scrive nel 1936, durante la guerra per la libertà spagnola. Ora, il testo parte della distinzione tra irrazionale e irrazionalismo, dove l' "irrazionale"è l'illogico, mentre l'irrazionalismo, nel senso di Berneri (che comunque viene dopo Schopenhauer, Nietzsche, Kierkegaard, negli anni di Bergson e Blondel) sa che oltre il conosciuto /il conoscibile c'è il non conosciuto/non ancora conoscibile, riprendendo l' "ignoramus", che non non è un assoluto "ignorabimus" (al futuro, cioè non sapremo, ignoreremo) di Du Bois-Reymond, scienziato e pensatore tedesco, se pure di origini francesi.
Contro Du Bois-Reymond si accanì, dice giustamente Berneri, la vulgata scientista ("positivismo scientificista" scrive il pensatore libertario) che nell'anarchismo, nel libertarismo, anche in vasti settori del marxismo trovò seguaci acritici. Egli parla anche di "materialisti della Chiesa materialista", di "semplicismo dei semicolti", di "idolatria scientificista".
Oggi, dopo le voragini epistemologiche aperte in matematica, dopo la messa in discussione di parametri assoluti nelle scienze in genere, sappiamo che spesso è meglio procedere "per tentativi ed errori", per approssimazioni, che ogni teoria scientifica può essere "falsificata" (Popper), che nulla si può affermare come definitivo.
Ma Berneri, che non parlava solo ad anarchici, socialisti, libertari (pur se soprattutto a loro), si spingeva più in là: "Fino a quando la materia rimarrà per me un mistero, in quel mistero vi è posto per Dio. Non conosco Dio, non lo affermo, ma non lo nego". Affermazioni che chi scrive, già corresponsabile, circa 25 anni fa, con Massimo Pistis, Giovanni Spedicati, Walter Poppi e qualche altro di "DMCD" - "Cristianesimo anarchico", movimento e rivista, sottoscriverebbe ancor oggi in pieno, pur avendo rivisto quasi tutto, di quel periodo.
Camillo Berneri vede i legami tra dogmatismo (materialista, ma al limite anche agnostico, scettico) e autoritarismo: "Il razionalismo conduce all'utopismo autoritario, al giacobinismo". Ecco perché, con tutti i suoi limiti, comunque non enormi (Berneri, tra l'altro, non ebbe mai il tempo di mettersi a tavolino per scrivere sistematicamente; non fu "professore", per tutto il tempo dedicato a militanza e guerra civile, specie in Spagna), il grande autore libertario e socialista fu anche tra i primi a parlare della psicanalisi, una scienza non "certificata", una scienza che non può lavorare con l' "x-y-z"(anche quello discutibile, come già detto, peraltro), che non pontifica con verità assolute, ma ascolta, osserva, interpreta sogni, fantasie, quel "lato oscuro" che ancora oggi affascina, incanta, spaventa; quella "metà" che corrisponde alla poesia, alla creatività, all'arte, alla bellezza come all'orrore dell'abisso. Una società non solo "calcolante" deve tenerne conto, in particolare quella componente che fa della libertà e della giustizia i suoi cavalli di battaglia.

Eugen Galasso

Vignetta di Marco Viviani

Hotel Meina

di Carlo Lizzani,
con Benjamin Sadler, Ursula Bushhorn, Danilo Nigrelli, Marta Bifano, Federico Costantini, Ivana Lotito, Ernesto Mahieux
uscita prevista:
25 gennaio 2008

Ci si dimentica spesso che il cinema non è solo arte, ma può essere anche intrattenimento, oppure assumere un valore particolare per ciò che racconta piuttosto che per il come. Un mezzo dalle tante potenzialità, quindi, che a seconda delle aspettative (e dell'apertura mentale) di chi lo fruisce può scontentare, inebriare oppure semplicemente offrire spunti di interesse. Sta di fatto che l'ultima fatica di Carlo Lizzani, presentata in settembre al Festival di Venezia, è passata ingiustamente tra fischi e indifferenza. In conferenza stampa, all'affermazione di un giornalista "Il suo è un cinema televisivo ormai datato", l'ottantacinquenne Lizzani ha replicato dicendo "Non è il mio cinema a essere televisivo, ma è la televisione che ha finito per imitare il cinema. Poi forse è vero che tecnicamente il mio modo di fare cinema non è in linea con le mode dei tempi, ma attraverso una tecnica classica, che è l'unica che conosco, penso di essere ancora in grado di raccontare una storia". Ed è proprio ciò che accade con il film "Hotel Meina", che ha infatti più pregi documentari che formali. Lo spunto è il saggio di Marco Nozza ispirato ai tragici eventi accaduti nel settembre 1943 all'Hotel Meina sul Lago Maggiore. L'albergo è infatti diventato il teatro del primo omicidio di massa di Ebrei compiuto in Italia. Un gruppo di sedici Ebrei italiani, provenienti dalla Grecia, sono ospiti dello stabilimento di proprietà di Giorgio Benar, un Ebreo con passaporto turco e quindi cittadino di un paese neutrale. In seguito all'8 settembre, giorno dell'armistizio fra l'Italia e gli Alleati, un reparto di SS capitanato dal comandante Krassler giunge a Meina. Gli Ebrei vengono reclusi nell'Hotel e inizia una settimana di difficile convivenza tra Ebrei, ospiti dell'albergo non ebrei e SS in cui si alternano sentimenti di attesa, terrore e speranza. Si discute sulle possibilità di fuga. Gli stessi Tedeschi sono in attesa di ordini. Forse anche per loro si sta avvicinando la fine della guerra. Ma poi gli equilibri, già precari, finiscono per rompersi. Le SS prelevano gli Ebrei a piccoli gruppi e, con la scusa di interrogarli al Comando della vicina città di Baveno, li massacrano per poi gettarli nel lago. La convenzionalità della narrazione prevede il rispetto di tutti i cliché del genere, ma il fatto di anticipare gli eventi, alcune ingenuità nella messa in scena e un'impaginazione di stampo effettivamente televisivo non inquinano il risultato grazie a caratterizzazioni azzeccate, interpretazioni adeguate e, soprattutto, in virtù della potenza dei fatti narrati. Nulla di memorabile a livello cinematografico, quindi, ma cinema con una sua dignità, meno sciatto della media dei film italiani, anche di successo, in circolazione, e con qualcosa di importante da dire. L'opera sarà distribuita nelle sale italiane a partire dal 25 gennaio, in occasione delle celebrazioni per il "Giorno della memoria" (27 gennaio) in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti.

Luca Baroncini

Nessuna qualità agli eroi

di Paolo Franchi,
con Bruno Todeschini, Elio Germano, Irène Jacob
uscita prevista:
18 gennaio 2008

Con "La spettatrice", opera di debutto, Paolo Franchi ha vinto numerosi riconoscimenti internazionali grazie a una rara sensibilità in grado di descrivere l'incapacità di tuffarsi nella vita di una ragazza bella e introversa. Il suo stile non è cambiato nel film con cui si è presentato in concorso al festival di Venezia. Nessuna facile sgranatura e zero concessioni a giovanilismi di maniera, ma un approccio molto personale che annovera un particolare gusto per la composizione delle inquadrature, una importanza quasi narrativa di suoni e musiche, un'apprezzabile cura per il dettaglio e il tentativo di pensare in grande anche per raccontare una vicenda molto intima, fatta di movimenti impercettibili dell'inconscio. Questa volta, però, manca il supporto di una solida sceneggiatura e l'ambizione, alta, si scontra con l'incapacità del film di rendersi comunicativo. Questa assenza si porta dietro tutte le altre componenti del film, che finiscono per girare a vuoto. Per cui i silenzi e gli scatti d'ira dei personaggi calano e irrompono nell'indifferenza, gli sforzi degli interpreti paiono alla caccia di un vacuo virtuosismo e i dialoghi soffrono del peso di una

costante enfasi che, in assenza totale di ironia, sembra voler trasformare ogni sequenza in una scena madre. La delusione è quindi grande, anche perchè il soggetto, incentrato sull'elaborazione e il superamento di un senso di colpa, complice il passaggio da atmosfere di ordinaria drammaticità a sfumature noir, avrebbe avuto più di un motivo di interesse. Ma avrebbe probabilmente necessitato anche di minore pretenziosità. Tra gli attori, più della recitazione patibolare di Elio Germano, colpisce il passaggio di Irène Jacob da fulgida musa di Kieslowski a signorotta borghese un po' annoiata, e noiosa.

Luca Baroncini

Home Movies, per il recupero e la conservazione del filmino di famiglia

I film di famiglia sono culturalmente, storicamente o (e) esteticamente importanti per il patrimonio di una nazione, essendo parte di quel che s'intende per memoria collettiva.

Grazie alla recente evoluzione digitale, oggi è possibile, con una spesa contenuta e una capacità tecnica molto limitata, custodire sempre a portata di mano, all'interno del nostro telefonino per esempio, brevi filmati che documentano situazioni particolari o momenti di quotidianità. Questa familiarità con l'audiovisivo ha comportato una rivoluzione enorme all'interno delle strategie di costruzione e gestione dell'identità personale e familiare. La produzione democratica di questo genere di documenti ha portato con sè un'invitabile livellamento verso i basso della qualità media dei filmati, mentre la loro sovrabbondanza esaurisce velocemente il loro interesse. Così la registrazione e la circolazione di questi documenti è diventata talmente diffusa e banale da avere reso quasi superflua qualunque riflessione sulla portata del fenomeno.

La storia dell'evoluzione tecnica dei supporti porta con sè mutamenti culturali artistici e sociali. Eppure il bisogno di riprendere – di catturare l'evento o almeno il suo ricordo, il soggetto e il suo stato d'animo, sfidando la morte e il divenire – nasce da un bisogno antropologico universale. Da quando la tecnica l'ha reso possibile, a partire cioè dagli anni Venti del Novecento, l'uomo ha speso energie, tempo e risorse a riprendere se stesso e la vita attorno a lui. L'insieme di questi documenti ci offre un ricco mosaico sulla storia e sulla memoria privata della nostra società. È una storia "normale" che non va in cerca di drammi o di novità e, se tutto funziona, neanche ne trova. Eppure costituisce una importante testimonianza e un interessante documento antropologico e sociologico.

Il problema è allora quello di raccogliere e archiviare questi documenti privati, pellicole di formati eterogenei (tra cui più famoso, ma non l'unico, è il Super8 della Kodak) la cui riproduzione è diventata oramai difficoltosa, altrimenti destinati all'oblio e al deperimento. È per questo che nel 2001 nasce l'associazione Home Movie, costituita da professionisti dell'audiovisivo, tecnici, studiosi e appassionati. Si è formata con lo scopo di raccogliere, conservare e promuovere il cinema realizzato all'interno della famiglia prima dell'avvento del video (magnetico o digitale) come oggi lo conosciamo.

L'associazione si preoccupa di raccogliere, archiviare e catalogare il materiale donato: film di vacanza, di viaggio, riti sociali, appunti e diari filmati, auto-prodotti e destinati ad un circuito privato, familiare. Si fa inoltre carico del restauro e della digitalizzazione delle pellicole. È un lavoro complesso e costoso: ad oggi l'archivio raccoglie circa 1200 ore di filmato delle quali solo 300 sono state digitalizzate e dunque rese disponibili alla consultazione.

Ad ogni modo, l'associazione costituisce il punto di riferimento italiano per la conservazione e la valorizzazione dei film amatoriali. Opera in collaborazione con istituti di ricerca, università, archivi, privati, associazioni ed enti che, in altre situazioni nazionali (ad esempio Belgio, Olanda, Gran Bretagna, Francia, Canada), hanno esperienze consolidate nel settore dello studio e della conservazione dei film amatoriali. Promuove l'attività di ricerca su tali documenti filmici rendendo disponibile il proprio archivio, conservato oggi nei locali dell'Istituto Parri di Bologna, a studiosi e ricercatori, ma anche a semplici curiosi.

L'Associazione si preoccupa, infatti, di promuovere la cultura ed attirare l'interesse del pubblico su questo genere cinematografico "povero" organizzando manifestazioni, festival e rassegne dedicate al cinema personale, realizzando e diffondendo antologie dei film raccolti, ma anche prestando i propri materiali per format televisivi e film documentari, organizzando seminari e laboratori. È possibile contattare l'Associazione per donazioni o per consultarne l'archivio: Associazione Home Movie Via S. Isaia 18, Bologna; tel/fax: 051-246735, info@homemovies.it, www.homemovies.it.

Elena Nicolini

La vie en rose

di e con Maria Cassi

Sensazioni di un viaggio a Parigi (ça n'est pas toute la France, c'est bien Paris - Parigi non è la Francia, ma...); la comparazione Parigi - Firenze: tutto ciò come pretesto di questo nuovo spettacolo di Maria Cassi, con il suo formidabile spirito da mimo-onnyaga (cioè neutro dal punto di vista del genere, con muscoli che ricordano. a tratti, quelli di Kowalsky / Marlon Brando in "Un tram chiamato desiderio"), che tiene conto della clownerie di base e poi la trascende ampiamente.

Colonna sonora di Maurice Chevalier, di Edith Piaf, del compianto Serge Gainsbourg (la proibitissima, nell'Italia bigotta fine anni 1960, "Je t'aime... moi non plus"; con Maria che sulla poltrona mima movimenti "sexy"), dove a prevalere è, come sempre, la comicità vera, cioè quella del "sentimento del contrario", ossia ridiamo dell'assurdità dell'esistere.

Poltrona Frau in scena, pochissimi altri oggetti ed elementi scenici. Ecco allora il "pardon" o il "petit dejeuner" parigino, lontano dai modi un po' spicci dei Fiorentini, senza però che si crei la dicotomia ville lumière-Provincia (La Firenze di Dante e quella rinascimentale, medicea, savonaroliana non hanno nulla da invidiare, spesso nonostante i Fiorentini, e Maria tiene al distinguo: "Sono Fiesolana"), ma anche la grottesca rassegna di "divini ectoplasmi" ad una cena, l'evocazione commossa di una rappresentazione teatrale -musicale (dove protagonista è una "fantasmatica" Mireille Mathieu).

Il fatto è che, a differenza di una Lella Costa, altra autrice-attrice del teatro italiano al femminile, interprete (e autrice, certo) di un apprezzabile spettacolo breliano qualche anno fa, Maria fa colare il ricordo in una dimensione alta e altra, che va oltre l'evocazione, la riveste cioè di una propensione /propulsione che fonde passato e futuro (il presente o non esiste o è transitorio, lo sappiamo, non è neppure attimo fuggente...).

Miracoli di un'attrice che da sempre scrive le sue cose, le modella sulle sue corde, ma con l'attenzione vera a che lo spettacolo sia non "per quattro aficionados", ma, con accenti diversi, coinvolga tutti gli spettatori.

Tra clownerie e tristezza (ogni vero attrore-clown lo è sempre, invero), bellezza anche nell'evocazione dell'orrido, del truce, fatta peraltro sempre con delicatezza.

Da non perdere, specie per conservare e approfondire la conoscenza di un'attautrice bravissima, "implacabile", a modo suo, nel senso migliore del termine.

Eugen Galasso

Gli "Amici del Consorziale" di Budrio

Questa associazione è nata nel 2004, e fin dall'inizio gli aderenti hanno riconosciuto come propri obiettivi principali: 1) l'offerta di attività che fossero di sostegno al Teatro Consorziale (lo splendido piccolo teatro del quale dispone la città), specialmente per le manifestazioni musicali; 2) la disponibilità a preparare il pubblico a una piena fruizione di alcune attività culturali, sia proposte dal Teatro stesso, che direttamente gestite, che presenti altrove. L'offerta è cresciuta col tempo, vedendo l'impegno sempre più ampio di partecipanti e di collaboratori.

Un vanto dell'associazione è quello di offrire gratuitamente l'intero lavoro di cui i progetti necessitano, con eccezione dei biglietti delle mostre, dei concerti in trasferta, dei pranzi in locali pubblici e dei viaggi. Il Comune di Budrio l'ha aiutata e, anche grazie al suo contributo, iscriversi costa solo 25 euro.

Nel corso degli ultimi anni gli "Amici del Consorziale" hanno portato avanti numerose iniziative:

- conferenze, concerti, feste, letture, incontri con l'arte, guide all'ascolto, film sulle opere di Mozart;
- conferenze, concerti guidati dai musicisti, guide all'ascolto, letture, interventi di musicologi, la musica e l'arte, feste, film, viaggio a Berlino per il Fidelio, con riferimento alle opere di Beethoven;
- preparazione e guida (gratuite) a due mostre d'arte, "Annibale Carracci" e "Il viaggio tra mito e scienza", allestite a Bologna;
- presentazione e preparazione (gratuite) a due opere in cartellone nella stagione teatrale al Teatro Consorziale: "Finale di partita" di S. Beckett e "Sogno di una notte di mezza estate" di W. Shakespeare;
- supporto (gratuito) alle classi delle scuole del territorio;
- organizzazione per la partecipazione (gratuita) alle prove generali dei concerti dell'Orchestra Mozart, tre dei quali diretti da Claudio Abbado.

Per il 2007-08 il programma prevede la realizzazione del progetto: **"Mahler e dintorni. Il crinale tra Ottocento e Novecento che ha determinato la modernità"**, che viene presentato come "Una passeggiata tortuosa nella Mittel-Europa tra musicisti, artisti, scrittori e poeti, di vari generi e tendenze, che fondano le cattedrali culturali della nostra epoca.

Da Brahms a Schönberg, da T. Mann a Kafka a Canetti, dal post-impressionismo a Picasso, passando per Freud e Jung: musica in video, in trasferta, dal vivo, incontri con i musicisti; immagini e letture, conferenze di professionisti, film e momenti conviviali".

All'introduzione, tenutasi il 19 dicembre 2007, seguiranno:

8 gennaio 2008, lettura: Kafka, "La colonia penale", V. Franceschi; Irene Puccia: variazioni di A. Webern (in Auditorium)

17 gennaio, lettura: Artur Schnitzler e i lieder di Mahler

24 gennaio: Concerto duo violoncello – pianoforte; Francesco Dillon e Emanuele Torquati: Strauss, Zemlinsky, Webern (Auditorium)

6 febbraio, Irene Mercone e Liliana Stracuzzi: Schoemberg-Kandinsky(Auditorium)

11 febbraio, Concerto: Brahms op 117 – Schoemberg sei stucke e op 9 - Claudia D'Ippolito e Irene Puccia (Auditorium)

Il ciclo proseguirà nei mesi di marzo, aprile, maggio e giugno.

Sono inoltre in programma serate preparatorie a quattro spettacoli della stagione di prosa del Teatro Consorziale di Budrio (Auditorium, ore 21)

10 gennaio 2008: "Marzabotto" regia di Matteo Belli. Saranno presenti: Matteo Belli e Nadia Baiesi

1 febbraio: "Otello" di W. Shakespeare; presentazione di L. Stracuzzi

15 febbraio: "La fine è il mio inizio" (adattamento dal testo di Tiziano Terzani) presentazione di L. Stracuzzi

27 febbraio: "Le lacrime amare di Petra von Kant" di R. Fassbinder presentazione di L. Stracuzzi e G. Chessa

Riferimento:

Giovanni Chessa
tel. 333 8538334

amicidelconsorziale@libero.it

Giovanni Chessa con Claudia D'Ippolito e Irene Puccia

Hannah Arendt - Gershom Scholem Due lettere sulla banalità del male

Roma, Nottetempo,2007

Praticamente inedite in italiano, salvo un "passaggio" nella rivista *Fine secolo* di metà anni 1980 (così informa la nota editoriale), queste lettere sono di due tra i principali pensatori del Novecento: Hannah Arendt, che scrisse cose fondamentali sul totalitarismo e sulla banalità del male (esaminando soprattutto un personaggio quale Eichmann, uno degli uomini chiave del nazismo), e Gershom Scholem, amico e collaboratore di Walter Benjamin, che riannodò le problematiche dell'ebraismo rivoluzionario alle radici ebraiche, in specie dello chassidismo.

Due lettere, entrambe del 1963, a ridosso della pubblicazione di un libro della Arendt, quello sul processo Eichmann, in cui il "mistico" (a modo suo, certo) Scholem rimprovera alla non meno ebrea Arendt di aver ridotto a bagatella la portata del male, ma anche di aver minimizzato la protesta ebraica, che sostanzialmente nei lager avrebbe accettato il suo ruolo, per non dire di peggio. La Arendt risponde, affermando innanzitutto di non aver fatto parte in gioventù della sinistra ebraica (era più giovane di nove anni di Scholem, ma più che altro non si dedicava allora a queste cose, da allieva di Martin Heidegger, ben altrimenti orientato), di vergognarsene ("un fatto di cui non vado particolarmente fiera e sul quale provo qualche ripugnanza ad insistere, specialmente da quando questo paese è entrato nell'epoca del maccartismo"- si badi, 1963, epoca John F. Kennedy, quando il maccartismo propriamente detto era stato eliminato).

Sul merito della questione, la Arendt afferma di non "amare gli Ebrei" e di "non credere in loro", ma semplicemente di appartenere al loro popolo. Ribadisce inoltre, di non criminalizzare gli Ebrei e la loro complicità, ma solo quella di "certi funzionari".

Ancora una volta due posizioni fondamentalmente diverse, dal punto di vista etico. Scholem ci parla di male assoluto, riferendosi al nazismo, la Arendt di un male "banale", insinuatosi anche dove mai nessuno potrebbe scovarlo. Due posizioni lontane, apparentemente inconciliabili.

Al lettore d'oggi, che abbia conservato una lucidità critica su temi politico-sociali, ciò può interessare? Sicuramente: il potere è comunque deteriore, nel senso che coinvolge chi ce l'ha, portandolo ad esercizi ordinari, non solo ad eccessi intollerabili (la tesi di Bakunin contro quella di Andreotti, per cui invece "il potere logora chi non ce l'ha", banalizzando) oppure esistono poteri diversi, tra loro contrastanti, che si possono "giocare" l'uno contro l'altro? Quest'ultima, la tesi ventilata (non ancora chiaramente espressa) dalla Arendt, sarà ripresa da Foucault, ed è quella per cui propende chi scrive. Ma qui mi fermo, lasciando il giudizio al lettore.

Eugen Galasso

Moshe Lewin, Le siècle soviétique

Paris, Fayard / Le Monde Diplomatique,2003

Per il grande storico francese-ebreo, la rivoluzione d'ottobre 1917 (la "rivoluzione bolscevica", come anche nei titoli della maggior parte dei libri classici su questo tema), oltre ad essere cruciale nella storia del Novecento, nasce da una crisi profonda, quella dello zarismo e poi della rivoluzione di febbraio, quella di Kerenskj, per intenderci. In qualche modo, inizialmente, con tutte le contraddizioni aperte, il bolscevismo lavora sulla crisi, sul caos, cui riesce – seppure con altre contraddizioni - a rimediare.

Il problema s'apre quando, inizialmente, con Lenin, un partito rivoluzionario deve diventare "partito di amministratori", poi, con Stalin, invece, torna tout court lo zarismo, mentre il dopo Stalin, a parte la parentesi krusceviana (destalinizzazione, ventesimo congresso del PCUS con le "rivelazioni" sui crimini di Stalin), sarebbe semplicemente un incancrenirsi della situazione economica, sociale, politica.

L'occasione di vero rinnovamento, secondo Lewin, sarebbe stata quella del periodo di potere di Juri Andropov, segretario generale tra il 1982 e il 1984, più ancora che di Gorbacev, il che, francamente, sconcerta un po'. "Un segretario in agonia" sarebbe stato Breznev, e su questo si potrebbe concordare, ma Andropov, allora? Si può presumere che fosse in agonia anch'egli, sfuggendogli totalmente il controllo della situazione, che poi scoppiò in mano a Gorbacev, totalmente incapace di vedere una trasformazione reale dell'URSS, che difatti gli fu "tolta "da Jeltsin, che la traghettò verso quanto rimane oggi della Russia, super-potenza ipercapitalistica quanto neozarista (su ciò oggi concordano quasi tutti).

Quali i limiti più gravi dell'analisi lewiniana (proseguita poi con numerosi saggi, sempre sullo stesso tema)?

Il suo vedere praticamente solo l'alternativa bolscevica allo zarismo, quando invece c'erano menscevichi di sinistra (Martov), socialrivoluzionari (la Spiridonova), anarchici (Kropotkin) e altre forze che avrebbero potuto agire diversamente, ove non ci fosse stata un'occupazione politico-militare di tutto, nell'URSS, assieme allo sgonfiamento totale dei soviet (comunità libere di lavoratori, contadini, soldati, in origine). Che sia prevalsa la fazione bolscevica, oltre a tutto da sola, come "onnivora", che poi su ciò si siano innestate volontà di dominio anche paranoide (Stalin e non solo, Beria e Molotov…), che già nel partito bolscevico si fossero repressi i dissidenti interni segna la svolta finale di uno statalismo sempre più autoritario.

Che cosa, allora, per il lettore libertario? Tornare al buon vecchio Volin ("La rivoluzione sconosciuta", in varie edizioni anche italiane)? No, probabilmente, accanto magari al citato Volin, converrebbe rileggere le lucidissime analisi martoviane e di tanti altri: da Carlo Rosselli a Camillo Berneri (che pure si riferiscono alla fase già staliniana dell'URSS), da Victor Serge alle proposte non storiche di "rivoluzioni molecolari" e simili (Foucault, Deleuze, Guattari, ma non solo) che non affrontano la problematica storica, ma in qualche modo entrano indirettamente in essa. Certo è che, accanto all'errore gravissimo (poi solo parzialmente rivisto) di Kropotkin, che fu "interventista" nella Prima guerra mondiale, rimane la soluzione decisionista di Lenin, che con gli accordi di Brest-Litowsk, certo cedendo non poco alla Germania, accelerò la fine dell'orrendo massacro. Il che non minimizza errori e anche crimini del "capo" della rivoluzione bolscevica, ma credo rimetta in crisi certezze troppo assodate.

Eugen Galasso

Fabio Viti, Schiavi, servi e dipendenti

Antropologia delle forme di dipendenza personale in Africa

Milano, Raffaello Cortina Editore, 2007

(foto Fabio Viti)

E' uscito, a quasi dieci anni di distanza da "Il potere debole" , un nuovo volume di Fabio Viti: "Schiavi, servi e dipendenti".

A differenza del precedente, che era ancora, nonostante gli ampi orizzonti dell'autore, una monografia su una piccola popolazione africana studiata in modo approfondito (vedi *Cenerentola* n.22), si tratta di un testo che ci parla, sempre con riferimento alle culture africane, della dipendenza personale, fenomeno che «include una vasta gamma di forme di dominio, dal pieno e legittimo possesso di una persona, come nelle forme storiche di schiavitù, a un più blando, ma non meno efficace controllo sociale, di cui l'istituzione familiare è l'espressione più riuscita». Fenomeno del quale faremmo bene a interessarci, proprio perchè i luoghi africani frequentati da Viti non sono «paradisi tropicali per improbabili esotismi o fughe dalla realtà» bensì, pur nella loro alterità, luoghi «indelebilmente macchiati», come i nostri, «dall'impronta del potere, locale e straniero, segnati dal sigillo della dominazione e della disuguaglianza» e caratterizzati da «rapporti sociali ancora più brutali di quelli ai quali eravamo e siamo abituati (…) ».

«Le forme di vita lontane dalla nostra - prosegue l'autore - le comunità che si reggono su principi e legami sociali distinti dai nostri, come le società senza Stato, per esempio, o le comunità di villaggio che danno all'Africa intera l'immagine che la cultura occidentale meglio disposta nei suoi confronti ritiene più autentica (povera e serena, rurale e conviviale, familistica e solidale), non sono certo più "libere" e meno vincolanti del nostro universo istituzionalizzato ma al contempo fortemente individualizzato. In queste società il controllo sociale che si esprime attraverso i rapporti di dipendenza personale, l'antropologia spontanea che assegna a ognuno (uomini e donne, giovani e anziani, autoctoni e stranieri) il proprio posto sono tali da non aver neanche bisogno di istituzioni separate di controllo e di dominio, talmente sono inscritti nelle cose e interiorizzati nei corpi il ruolo, il rango e persino il valore di ciascuno».

Partendo da tali presupposti, l'opera si apre con una descrizione delle normali relazioni familiari e comunitarie, e dei rapporti di dipendenza che "normalmente" contengono, per poi analizzare nel dettaglio le figure dello straniero, del cliente, del servo, della persona data in pegno, dell'ostaggio, del prigioniero di guerra e, finalmente, dello schiavo. Passa quindi ad esaminare «la schiavitù "domestica" di epoca precoloniale (Capitolo 2), la sua lenta fine, iniziata con ambigue e incerte politiche abolizioniste (Capitolo 3) e proseguita con la conquista coloniale (Capitolo 4), ma anche le sue sopravvivenze nelle forme dell'asservimento coloniale (Capitolo 5), le continuità e le rotture nel tessuto sociale moderno (Capitolo 6), nonché le modalità contemporanee di estorsione di lavoro gratuito, come nel caso degli apprendisti (Capitolo 7), e quelle forme di lavoro coatto che richiamano ambiguamente rapporti servili ritenuti superati (Capitolo 8)».

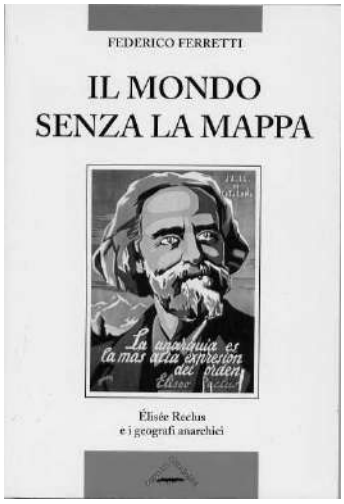
A proposito di quest'ultime, l'autore si pone il problema se sia corretto (e opportuno) denominarle, come spesso si sente fare, "nuove schiavitù". «Oggi è normale – afferma - sentir parlare di schiavi. In Africa, in Asia, in America Latina, nei Paesi del Sud, ma anche nel cuore della modernità occidentale, europea o nordamericana, vi sarebbero, più o meno invisibili, milioni di schiavi. (…) Le cifre correnti parlano di duecento milioni di persone soggette a una condizione di schiavitù, tra cui cento milioni di bambini selvaggiamente sfruttati. Fonti giornalistiche arrivano a parlare di 250 milioni di "bambini schiavi", contando però nel numero degli schiavizzati il *totale* dei minori che lavorano. Così, i mass media traducono sistematicamente le cifre dell'ILO sul lavoro minorile in numero di bambini schiavi *tout court*. (…)

Senza voler negare la gravità delle situazioni dei bambini che lavorano, scorciatoie di questo tipo vanificano ogni tentativo di analisi ponderata e alimentano pietismo e razzismo (antinomici solo in apparenza) nei confronti dei Paesi del Sud ». (…)

«Da dove proviene l'indubbio successo della terminologia schiavista impiegata, non sempre a proposito, per descrivere una serie di fenomeni di diverso ordine e gravità? C'è chi fa risalire la "fortuna" del ricorso alle categorie schiaviste a un preciso evento: la pubblicazione, nel 1993, del rapporto annuale dell'ILO/BIT, immediatamente diffuso e semplificato nella stampa e negli altri mezzi di comunicazione di massa».

Ma la schiavitù vera e propria, intesa come "relazione socialmente riconosciuta, *legale* e *legittima* – entro limiti stabiliti – di proprietà", almeno in Africa, non è oggi così diffusa come quest'ultimi indicherebbero, per cui «la denuncia odierna, moralistica e in definitiva ideologica, di presunte schiavitù trattate alla stregua di devianze criminali o di aberrazioni passatiste non coglie nel segno, mancando per eccesso proprio la *continuità* nella lunga durata delle forme di lavoro coatto, non necessariamente schiaviste, che non solo sopravvivono ma addirittura si espandono in seno al capitalismo mondiale contemporaneo, dove al libero movimento dei capitali e delle merci non corrisponde quello degli uomini (…). Insomma, l'enfasi schiavista finisce per oscurare la sostanza meno appariscente ma assai più diffusa del "lavoro vincolato" e dei limiti posti alla mobilità dei lavoratori, paradosso di un "liberalismo che si ferma a metà strada"».

Luciano Nicolini



Federico Ferretti, Il mondo senza la mappa

Milano, Zero in condotta, 2007

Il mondo senza la carta, e non per modo di dire: Elisée Reclus viaggiò spesso a piedi per osservare da vicino la realtà, complici talvolta le circostanze, come l'esilio dopo l'avvento di Napoleone III. Avviato dal padre agli studi di teologia si tramutò invece in un ateo e rivoluzionario. Anche assieme ai suoi fratelli, fu il fulcro di una comunità di geografi del secondo '800 (francesi e russi, fra cui Kropotkin), attenti al pianeta, nelle sue forme particolari e in quelle ricorrenti, all'uomo e alle sue vicende sociali e anche di genere, come l'an-tica storia del matriarcato, e a tutto ciò che compone il quadro di una "natura che prende coscienza di sé".

Reclus, curioso cognome per un anarchico e un viaggiatore, è oggi tornato in auge fra i geografi più innovativi, che vanno riscoprendo, come attraverso un tunnel della storia, la sua sensibilità e i suoi interrogativi. Benché non studiato quanto meritava, negli ambienti anarchici ne sono sempre stati ricordati l'impegno come studioso intrecciato a quello come militante (fu tra l'altro un comunardo e venne pure imprigionato) e la grande influenza che ebbe per generazioni sul movimento spagnolo, con la vastissima e affascinante produzione di cui fu al centro. Nei decenni, lungo vie quasi del tutto nuove, mise a punto la "geografia comparante", tesa a cogliere sul terreno le particolarità dei luoghi e il loro influsso sugli abitanti, le ragioni che presiedono alla nascita delle entità politiche, le caratteristiche fisiche che una mappa non racconta (e nemmeno potrebbe, anche perché essa è bidimensionale e non ha spessore, a differenza del mondo reale), i rapporti fra i due lati dei fiumi e delle catene montuose… Niente prevalenza di dati statistici né studi che si fermano ai confini di una nazione, qualsiasi cosa questa parola significhi, ma confronti di dati fra realtà anche lontane, consci del fatto che la Terra è un globo e i rapporti fra le sue parti sono per natura intrecciati in tutte le direzioni.

Il mappamondo contro la carta, insomma, perché essa serve a poco (salvo che ai militari, specie a quel tempo) e disegna confini; poi imbroglia le idee, quando non le deforma, e mistifica i rapporti fra i popoli, anche secondo come viene tagliata: per esempio, le rare carte che presentano il Mediterraneo occidentale nel suo insieme ci fanno scoprire che Cagliari è equidistante da Barcellona e da Torino, ed è molto vicina a Tunisi. Le mappe infatti vanno di pari passo con le "idee ricevute", per conformismo degli autori quando non per ragioni politiche: sono strumenti necessariamente superficiali, poiché non esiste carta geografica che non sia incompleta, approssimata, influenzata dalle scelte personali, dalle ideologie e perfino dalle tecniche di chi la disegna: sono un'autopsia, com'è stato detto. Reclus, quando possibile, amava invece rifarsi agli antichi e ai loro saperi, come dimostra questa sua osservazione riferita ai geografi indiani del passato e al loro modo di guardare il territorio: "India, immenso fiore di loto fluttuante in mezzo alle acque di cui ogni provincia è un petalo, descrizione di una cosa viva che corrisponde alla realtà molto meglio del rozzo Tolomeo".

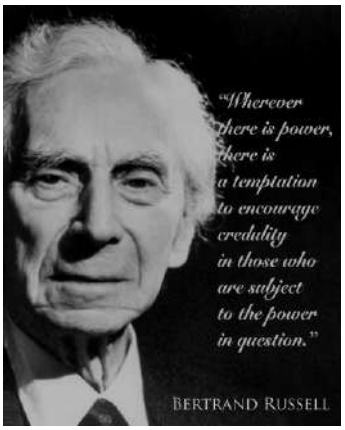
Alberto Lipparini

Bertrand Russell, L'alfabeto del buon cittadino

Roma, Nutrimenti,2007

L'edizione originale del 1953 (quando il filosofo e pensatore politico inglese aveva ormai 81 anni) di questo volumetto scritto a vignette, nella prefazione affermava: "siamo convinti che le nostre autorità preposte alla formazione dei giovani daranno immediata disposizione affinché sia adottata in tutte quelle istituzioni scolastiche dove vengono inculcati i primi rudimenti dell'alfabetizzazione".

Figurarsi!



Ecco alcuni esempi: la lettera A - quindi si inizia con il lemma "Asinine" (asinesco, in italiano), dove due tipetti s'indicano a vicenda, mentre la definizione (ricavabile dal loro gesto) è: "Quello che pensi tu". Oppure la C / "Christian", dove uno stormo di arrabbiati uomini volanti minaccia di far cadere un ometto solo, derelitto, in crisi col paracadute. Definizione: "Contrario ai vangeli"!

Non a caso, in una (ridente?) cittadina del Nord-Est, un decennio fa, la dedica di un liceo scientifico al grande matematico, logico, pensatore, provocò vibrate proteste da parte di genitori e professori iper-cattolici: "Quell'ateo!".

Che cos'è F / "Foolish" (assurdo)? "Ciò che è sgradito alla polizia".

Probabilmente Queneau, Jarry, Boris Vian (insomma i grandi patafisici), ma anche Baudelaire avrebbero goduto. Vian può essere (ma non è attestato) ne abbia avuto notizia, Queneau e Jarry furono pubblicati in una collana presso una casa editrice che avrebbe pubblicato anche il mini-volume del matematico-filosofo; certo che lo spirito è quello, decisamente irriverente verso ogni autorità, non solo quella "very british", della regina e di tutto il suo codazzo...

Non parliamo poi di H / "Holy" (santo): "Sostenuto per secoli da schiere di pazzi"....

"Pochi tratti dei regimi totalitari sono così caratteristici quanto la completa perversione del linguaggio, il cambiamento di significato della parole con cui vengono espressi gli ideali, e quella che più ne soffre è, naturalmente, la parola libertà".

Russell sarebbe da leggere tutto, anche per quanto riguarda le opere politiche e sociologiche, ma un'operina come questa può essere un buon inizio. O no?

Eugen Galasso

Ascanio Celestini: Parole sante

Fandango, 2007

I monologhi teatrali di Ascanio Celestini si basano sulle fonti orali: persone che raccontano le loro memorie, testimonianze, interviste, seminari. Ma anche la musica popolare e la figura del cantastorie appartengono alla storia orale, perciò questo esordio non ci sorprende: l'artista si mantiene all'interno dello stesso campo, con l'aggiunta del linguaggio musicale e della forma canzone. Alla narrazione del cantastorie però la forma canzone non può bastare, così Celestini "fuoriesce" con brevi monologhi.

La sua capacità di giocare con le parole si esprime alla grande col brano di apertura, travolgente ed efficace: "La Rivoluzione". Il tema ricorrente de "Il popolo è un bambino" gli permette di continuare la narrazione (musicale e parlata) con filastrocche, allegorie, metafore magiche e divertenti, mantenendo però sempre un rapporto con il sociale: come nella favola "Il mondo dei bruchi" (una spassosa lettura "classista" del regno animale) e in "Noi siamo gli asini", frutto quest'ultimo di un seminario con i degenti psichiatrici. Segue la testimonianza di un degente che racconta l'esperienza dell'elettroshock.
In "Cadaveri vivi" Celestini torna all'argomento iniziale, con un variopinto elenco di tutti i soggetti rivoluzionari che risorgono. In "Poveri partigiani" sviluppa una (necessaria) riflessione sulla mancanza di memoria che affligge la nostra società.

La narrazione del cantastorie va però assorbita nel suo insieme, come un concept album. Con uno stile ironico e apparentemente leggero, tutto "Parole sante" è pervaso da una tensione critica anche molto dura e "sovversiva". Da questa tensione sembra scaturire "La casa del ladro", l'episodio musicalmente più riuscito: è l'incontro tra due ladri, un padrone e un assassino. Suonata nella trasmissione televisiva "Parla con me" come sigla finale, Celestini l'ha dedicata a Gaetano Bresci in risposta alle ultime manovre dei Savoia. Ma il tema iniziale della rivoluzione trova la sua sintesi nel brano che dà il titolo all'album. E' la storia di un collettivo organizzato di precari, sconfitto dopo una lunga lotta: "Non siamo mica il Titanic, non affonderemo cantando". Forse domani ricorderemo le lotte dei precari come una nuova Liberazione, oggi più che mai necessaria: lo deve capire "il popolo che ha perso dignità e diritti per un piatto di lenticchie". L'album ha vinto il premio Ciampi 2007 come miglior debutto discografico dell'anno; "Parole sante" è anche il titolo di un documentario sulla vicenda dei precari, l'ultima ricerca portata avanti dall'artista.

Alla fine del CD c'è la ghost track: frammenti di un'antica canzone cantata da un anziano minatore di Perticara, i suoi ricordi della miniera, la narrazione di Celestini sulla vicenda storica, la canzone scritta da un ex minatore emigrato interpretata dall'artista, una poesia in dialetto. E' un piccolo lavoro autonomo, più sperimentale rispetto al resto dell'album; un'ennesima dimostrazione – se ce ne fosse ancora bisogno – che Ascanio Celestini è un artista molto serio, dotato di nuove potenzialità che questo CD sembra solo preannunciare.

Roberto Zani

Microspiedini fritti

L'idea di friggere degli spiedini è decisamente strana: gli spiedi, grandi o piccoli che siano, sono stati inventati per cucinare alla brace. E, in genere, come ognun sa, è meglio siano grandi, per evitare di scottarsi le dita. Ma questa ricetta è stata inventata dal padre di Cenerentola, Libero Pensiero, che, coerentemente con il suo nome, ha sempre rivendicato il diritto di fare anche cose illogiche.
Dunque, per prima cosa ci si procura un pacchetto di stuzzicadenti; poi, su ciascuno di essi, si infilzano, nell'ordine: un cubetto di patata, uno di carne, uno di peperone, un altro di carne, uno di zucchina e uno di patata. E' una discreta rottura di scatole ma, per quanto la cosa possa sembrare strana, ne vale la pena.
A parte si prepara la pastella, utilizzando uova sbattute, sale e pane secco grattugiato.
I microspiedini dovranno essere bagnati nella pastella, poi fritti in olio d'oliva bollente (meglio se in immersione), conditi col pepe, infine asciugati accuratamente su una carta da fornaio e serviti ancora caldi su un piatto da portata.
Il risultato è ottimo, la presentazione eccellente, gli stuzzicadenti non si capisce bene a che cosa servano: certamente non devono essere mangiati, forse la loro presenza aiuta a far ingerire i diversi ingredienti nelle giuste proporzioni lasciandone apprezzare nel contempo le caratteristiche individuali.
Anche l'asciugatura trae vantaggio dalla singolare preparazione (le gocce d'olio che cadono dai microspiedini vengono meglio assorbite dalla carta sottostante).
E' consigliabile accompagnare il piatto a verdura fresca (ad esempio un'insalata croccante).

Ingredienti (per tre persone non anoressiche)

Petto di pollo gr. 300
Carne di vitello gr. 200
Quattro patate
Una zucchina
Un peperone giallo
Tre uova di gallina
Pane secco grattugiato
Olio extra vergine d'oliva
Sale
Pepe nero

Nel corso dell'ultima riunione della redazione di Cenerentola, abbiamo deciso di sottoporre ai lettori l'agile questionario sotto riportato. Le risposte ci aiuteranno a ristrutturare la rivista nel modo più opportuno. Invitiamo quindi a compilarlo e spedirlo (anche in fotocopia) a Luciano Nicolini, casella postale 1342 – 40124 Bologna. Chi lo preferisse può inviare le risposte via e-mail indirizzando a luciano_nicolini@iol.it
La vostra collaborazione sarà molto gradita.

1) Informazioni generali

Sesso ◊ M ◊ F Anno di nascita …… Titolo di studio ……...…..…….

Sei abbonata/o a Cenerentola? ◊ SI ◊ NO

2) Come hai scoperto Cenerentola? (massimo una scelta)

◊ Passaparola ◊ Edicola ◊ Manifestazioni politiche ◊ Eventi culturali ◊ Sito web
◊ Pubblicità su altre riviste ◊ Pubblicità su altri siti web

3) Quanto è il tuo gradimento per:

	molto	abbastanza	poco	nullo
- il formato	◊	◊	◊	◊
- la grafica	◊	◊	◊	◊
- la scelta dei temi	◊	◊	◊	◊
- la qualità della trattazione dei temi	◊	◊	◊	◊

4) Quali sono le sezioni che ti piacciono di più? (massimo tre scelte)

◊ Prima pagina ◊ Attualità ◊ Economia ◊ Sindacato ◊ Scuola ◊ Diritti ◊ Note libertarie ◊ Dibattito
◊ Zirudella ◊ Eventi ◊ Antropologia ◊ Storia ◊ Intervista ◊ Canzone ◊ Musica ◊ Cinema ◊ Teatro
◊ Mostre ◊ Libri ◊ Poesia ◊ Racconto ◊ Cucina ◊ Comunicati

5) Quali sono le sezioni che ti piacciono di meno? (massimo tre scelte)

◊ Prima pagina ◊ Attualità ◊ Economia ◊ Sindacato ◊ Scuola ◊ Diritti ◊ Note libertarie ◊ Dibattito
◊ Zirudella ◊ Eventi ◊ Antropologia ◊ Storia ◊ Intervista ◊ Canzone ◊ Musica ◊ Cinema ◊ Teatro
◊ Mostre ◊ Libri ◊ Poesia ◊ Racconto ◊ Cucina ◊ Comunicati

6) Quali altri temi vorresti fossero affrontati? …...…….

7) Quante volte hai acquistato una rivista politico-culturale negli ultimi due mesi? ……..

8) Quante volte sei andata/o al cinema negli ultimi due mesi? ……..

9) Quante volte sei andata/o a un concerto negli ultimi due mesi? ……..

10) Quante volte hai partecipato a una manifestazione politica negli ultimi due mesi? ……..

COMUNICATI

NOVITA' EDITRICE ZERO IN CONDOTTA: LA RIVOLUZIONE ECOLOGICA

Comunichiamo l'uscita del libro di:

Selva Varengo

LA RIVOLUZIONE ECOLOGICA
Il pensiero libertario
di Murray Bookchin

Prefazione di Giampietro Berti
pp. 190 Euro 12,00
dicembre 2007

Per evitare l'incombente catastrofe ambientale Murray Bookchin individua l'unica soluzione possibile nella trasformazione radicale della società e nella conseguente creazione di una società ecologica. Da questa considerazione nasce la dura critica a tutti coloro che non prevedono tale radicalità: a coloro che credono di poter risolvere i problemi ecologici attraverso riforme parziali della società, a coloro i quali ritengono sufficiente entrare nell'arena politica di stampo parlamentare per imporvi provvedimenti di tutela ambientale, a coloro che auspicano semplicemente una politica di decrescita, a coloro infine che ritengono sufficiente creare piccole comunità ecocompatibili, "isole felici" in un mondo destinato al degrado. Nel sostenere la necessità che la nuova società si orienti in senso libertario attraverso l'eliminazione del dominio di un essere umano sull'altro, in tutte le forme in cui esso si presenta, Bookchin si conferma pensatore originale e rivoluzionario coerente.

Questo libro illustra molto bene, attraverso una disamina articolata delle sue tesi più importanti, tutti i momenti propositivi dell'ecologia sociale, a cominciare dal principio informatore della democrazia diretta quale pratica necessaria per sostenere il concetto, tipicamente ecologico, di "sviluppo sostenibile".

Per richieste:
per posta elettronica: zeroinc@tin.it
per posta : AUTOGESTIONE, Casella Postale 17127, 20170 Milano;
direttamente sul Conto Corrente Postale 14238208 intestato ad AUTOGESTIONE, 20170 Milano, specificando la causale.

GIOVANNI DOMASCHI: LE MIE PRIGIONI E LE MIE EVASIONI

Giovanni Domaschi

LE MIE PRIGIONI
E LE MIE EVASIONI
Memorie di un anarchico veronese dal carcere e dal confino fascista

a cura di Andrea Dilemmi, Cierre edizioni / Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, 2007
pp. X, 409, ill., euro 18,00

Operaio, anarchico, antifascista, dopo aver partecipato alle lotte politiche e sindacali nella sua città, il veronese Giovanni Domaschi (Verona, 1891-Dachau, 1945) ha trascorso quasi per intero il ventennio fascista rinchiuso in carcere o relegato al confino. Membro del secondo Comitato di liberazione nazionale di Verona, prima di essere deportato in Germania e di trovare la morte in un lager ha avuto modo di scrivere le sue memorie. Un testo affascinante che contribuisce a fare luce sulla mentalità, sulle convinzioni politiche e sulle scelte di vita di un operaio anarchico nella prima metà del Novecento. Un intreccio tra la storia comune di un militante di base e una vicenda biografica eccezionale (al pari di molte altre storie di vita di quegli anni), segnata dalla costante volontà di resistere al regime fascista e di lottare per la libertà.
Il volume è disponibile in libreria. Per spedizioni di cinque o più copie è anche possibile richiederlo al prezzo di euro 14,00 a copia (spese di spedizione incluse) con pagamento anticipato tramite vaglia postale a: Andrea Dilemmi, via Leoncino, 22 - 37121 Verona

TORINO 19 GENNAIO ROMPERE IL SILENZIO!

Viviamo tempi terribili. Tempi segnati dal silenzio e dalla ferocia.
Torino, dove si lavora e si muore come nell'800.
Torino, luci d'artista e sbornia post olimpica, dove si progettano scintillanti grattacieli e devastanti TAV, dove c'è chi all'una di notte, quando in cento locali scorre la movida, crepa orrendamente.
Il fatto è che non è solo, il fatto è che tutti i giorni, tutte le ore, tutti i minuti, c'è chi per vivere rischia di morire, scambiando il rischio della propria morte con il tozzo di pane che gli permette di continuare a vivere: e a rischiare di morire.
Chiamano benessere e ricchezza nazionale i profitti dei padroni. Sarebbe tempo di cambiare il senso alle parole ed alla storia e chiamare ricchezza la salute, il benessere e la libertà di tutti.
A 7 operai di Torino è stato cancellato il futuro in una fiammata straziante. A noi tutti lo cancellano ogni giorno, ora per ora, mentre lavoriamo per il profitto di lor signori.
La ferocia del capitale, del capitale che sfrutta ed uccide, va troppo spesso in secondo piano: politici e media ci forniscono ogni giorno un nemico da battere: straniero, diverso, pericoloso.
Torino, dove la strage alla Thyssenkrupp ha mostrato la cruda realtà di ogni giorno. Ovunque. (…)
Torino, dove, i tanti, i più, quelli che faticano ad arrivare alla fine del mese, quelli stritolati dalla precarietà del lavoro, dalla ferocia padronale, invisibili e dolenti, restano sullo sfondo di una questione sociale che è bestemmia nominare.
Le destre e le sinistre evocano una presunta "emergenza sicurezza", individuando negli ultimi, negli immigrati poveri i capri espiatori da offrire in sacrificio, per allontanare lo spettro che i penultimi si alleino agli ultimi, che l'odio lasci il posto alla solidarietà. (…)
Occorre rompere il silenzio, resistere alla ferocia. E serve farlo subito, in tanti, senza deleghe ad alcuno (…)
Per questo invitiamo tutti a scendere in piazza il 19 gennaio a Torino.

Servono spazi per dare volto a chi non l'ha, per raccontare le storie che nessuno racconta, per portare in piazza le vicende dei rom, degli antifascisti, di chi muore di lavoro, di chi lotta contro il Tav, di chi vuole tagliare le basi alla guerra, di chi crede che un mondo altro sia possibile e terribilmente urgente.

Assemblea antifascista
e antirazzista riunita a Torino
Il 19 dicembre 2007

Info e adesioni:
torino19gennaio@altervista.org
Sito internet:
www.torino19gennaio.altervista.org

Appuntamento alle ore 14.
Piazza Castello - Via Po - Via Rossini - Corso S. Maurizio - Corso Regina Margherita - Corso XI febbraio - via Porporati - Corso Giulio Cesare - Corso Novara - Piazza Francisco Ferrer (già piazza Crispi)

Non sono graditi i simboli dei partiti (tutti quelli che siedono in parlamento) che hanno aperto i CPT, votato la guerra, la precarietà, le leggi razziste. e tanto di quello che rende la vita di noi tutti misera e senza libertà.

COMUNICATI

ROMA: STEFANO D'ERRICO SU CAMILLO BERNERI

Venerdì 25 gennaio 2008
ore 15.00

Aula Magna
IPSIA "Duca d'Aosta"
v. Taranto 59/T Roma

L'OPZIONE LIBERTARIA TRA POLITICA ED ANTI-POLITICA

Presentazione del libro
di Stefano D'Errico
(Mimesis edizioni):

Anarchismo e politica

Nel problemismo e nella critica all'anarchismo del ventesimo secolo, il "programma minimo" dei libertari del terzo millennio.

Rilettura antologica e biografica di Camillo Berneri.

Oltre all'autore, interverranno:
Giampietro Berti (docente di storia contemporanea - Università di Padova)
Valentino Parlato (il manifesto)
Luciano Pellicani (docente di sociologia politica – Università LUISS di Roma)

Associazione Culturale Unicorno *l'*AltrascuolA
Sede nazionale:
V. Conegliano, 13, Roma.
Tel., segr., fax: 0670302626

Il Convegno è coperto da esonero dal servizio per il personale docente, ai sensi del vigente CCNL

CENERENTOLA A MILANO, FIRENZE, ALESSANDRIA, PARMA E PAVIA

a Milano presso l'Edicola - Libreria "Pagine in movimento" in via Benedetto Varchi 1

a Firenze presso la Bancarella dei libri di piazza San Firenze

ad Alessandria presso l'Edicola di via Cavour

a Parma presso l'Edicola del Ponte di mezzo (piaz. Corridoni)

a Pavia presso l'Edicola Vercesi, Strada statale per Mortara 7/36 (centro commerciale Bennet) San Martino Siccomario

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano
Viale Bligny 22
Milano
segr-naz-usi@libero.it

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

(foto Mario Rebeschini)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (11 numeri) Euro 22,00; estero e sostenitori Euro 30,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare il conto corrente postale: 29991163 intestato a Luciano Nicolini casella postale 1342 40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca Baroncini, Nerio Casoni, Eugen Galasso, Toni Iero, Ilaria Leccardi, Luciano Nicolini e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale di Bologna 7237 del 03/07/2002

Stampa: Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna